

RAPPORTO FAMIGLIA



2009

IL COSTO DEI FIGLI

Quale welfare per le famiglie?

a cura di

Pierpaolo Donati

FrancoAngeli



RAPPORTO FAMIGLIA



2009

IL COSTO DEI FIGLI

Quale welfare per le famiglie?

a cura di

Pierpaolo Donati

FrancoAngeli

Gisella Accolla - Ricercatrice Ores, Osservatorio Regionale Esclusione Sociale, Milano
Francesco Belletti - Direttore Cisf, Presidente Forum delle Associazioni Familiari
Gian Carlo Blangiardo - Ordinario di Demografia, Facoltà di Scienze Statistiche, Università degli Studi, Bicocca, Milano
Luigi Campiglio - Prorettore, Ordinario di Politica Economica, Università Cattolica, Milano
Elisabetta Carrà - Ricercatrice di Sociologia, Facoltà di Psicologia, Università Cattolica, Milano
Pierpaolo Donati - Ordinario di Sociologia della Famiglia, Dipartimento di Sociologia, Università di Bologna
Margherita Lanz - Associato di Psicologia Sociale, Facoltà di Scienze e Tecniche Psicologiche, Università Cattolica, Milano
Sara Mazzucchelli - Assegnista di ricerca, Facoltà di Psicologia, Università Cattolica, Milano
Martina Menon - Ricercatrice, Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Verona
Federico Perali - Ordinario di Politica Economica, Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Verona
Giovanna Rossi - Ordinario di Sociologia della Famiglia, Facoltà di Psicologia, Università Cattolica, Milano
Luigi Tronca - Ricercatore di Sociologia Generale, Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Verona

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. L'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. L'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. L'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscelanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Presentazione. Ripensare il 'costo' dei figli in una società incerta e rischiosa , di <i>Pierpaolo Donati</i>	pag.	9
1. Un nuovo ciclo per i Rapporti Cisf	»	9
2. Continuità e rilancio delle tematiche familiari	»	10
3. Perché il tema del costo dei figli?	»	15
1. Il costo dei figli: un investimento, un consumo, un bene meritorio o un bene relazionale? , di <i>Pierpaolo Donati</i>	»	19
1. Il problema: che cos'è il costo di un figlio?	»	19
2. Gli approcci al costo dei figli: una letteratura economica senza sbocchi (quanto 'costa'? chi e come lo 'paga'?)	»	21
3. Il paradosso del costo dei figli	»	27
4. Ripensare il costo dei figli nella prospettiva relazionale: il figlio come bene di consumo, bene di investimento, bene meritorio, bene relazionale	»	29
5. Sottrarre il tema del costo dei figli al circolo vizioso della lotta contro la povertà	»	30
6. Linee prospettive	»	35
2. L'indagine Cisf , di <i>Francesco Belletti, Margherita Lanz, Luigi Tronca, Martina Menon, Federico Perali, Pierpaolo Donati</i>	»	39
1. In quali famiglie vivono gli italiani: <i>family social indicators</i>	»	39
1.1. Perché avviare una nuova indagine sulla famiglia	»	39
1.2. Questioni rilevanti del familiare: i <i>family social indicators</i> dell'indagine Cisf	»	41
1.3. Qualità strutturali delle famiglie degli italiani	»	42
2. Il clima familiare	»	50
2.1. Le dimensioni del clima familiare	»	50

2.2. Il clima familiare: i dati della ricerca	pag.	51
2.3. Le famiglie con figli: soddisfatte o insoddisfatte?	»	58
3. Il capitale sociale delle famiglie italiane	»	62
3.1. La distribuzione del capitale sociale familiare in Italia e la sua incidenza sul costo dei figli	»	62
3.2. Famiglie italiane e impegno associativo	»	73
3.3. Famiglie italiane, fiducia sociale e impegno civico	»	77
3.4. Conclusioni: alcune relazioni rilevanti nel dibattito sul capitale sociale e sulla sua distribuzione in Italia	»	81
4. I figli nelle famiglie italiane: valore o costo?	»	83
4.1. Il benessere economico e relazionale della famiglia	»	84
4.2. La spesa per i figli	»	96
4.3. Tempi di cura	»	101
4.4. Costo di mantenimento e di accrescimento del figlio	»	104
4.5. La distribuzione del potere decisionale in famiglia	»	107
4.6. Desiderio di maternità e dimensione ideale della famiglia	»	110
4.7. Costo dei figli e politiche pubbliche a sostegno della famiglia	»	116
4.8. Quadro sinottico della famiglia italiana per classe di reddito	»	119
5. Uno sguardo di sintesi sui risultati dell'indagine empirica	»	120
5.1. Considerazioni di massima	»	120
5.2. Un'analisi per <i>items</i>	»	120
5.3. Un'analisi di <i>cluster</i>	»	124
6. Appendice metodologica all'indagine curata dal Centro Internazionale Studi Famiglia	»	129
6.1. Il disegno di campionamento e la rilevazione dei dati	»	129
6.2. La costruzione degli indici sintetici	»	131
Riferimenti bibliografici	»	137
3. Quanti, come e a che costo? Analisi socio-demografica dei figli nelle famiglie italiane, di Gisella Accolla e Gian Carlo Blangiardo	»	139
1. Introduzione	»	139
2. Fare figli	»	140
2.1. La dinamica della fecondità	»	140
2.2. L'età delle madri e l'ordine delle nascite	»	142
2.3. Desideri genitoriali e motivazioni reali	»	143
2.4. Italiani e stranieri: differenze e convergenze	»	145
3. Le famiglie dei minori: caratteristiche e risorse	»	147
3.1. Consistenza numerica e strutture familiari	»	147

3.2. Stimoli culturali, risorse economiche e condizioni abitative	pag. 150
3.3. Lo stile di vita dei minori in famiglia	» 157
4. Consumi e costi dei figli	» 161
4.1. I consumi delle famiglie con minori	» 162
4.2. I costi minimali per il mantenimento dei figli	» 165
Riferimenti bibliografici	» 169
4. Il costo di accrescimento dei figli , di <i>Martina Menon e Federico Perali</i>	» 170
1. Introduzione	» 170
2. Il modello collettivo dell'economia familiare	» 172
3. Il costo di mantenimento del figlio per operare confronti interfamiliari a fini fiscali	» 176
4. Il costo di accrescimento o quanto spendono i genitori per i figli	» 181
4.1. La stima del costo di accrescimento dei bambini	» 181
5. La variabile del tempo	» 184
5.1. Il consumo del tempo	» 184
5.2. La valutazione del tempo	» 186
6. Costo totale di accrescimento di un figlio: una stima basata su indici	» 188
7. Conclusioni	» 190
Riferimenti bibliografici	» 191
5. Famiglia e figli: verso una macroeconomia del bene comune , di <i>Luigi Campiglio</i>	» 194
Introduzione	» 194
1. Famiglia e figli: da ciascuno secondo le sue capacità a ciascuno secondo i suoi bisogni	» 195
2. I figli favoriscono fiducia e ottimismo e la loro mancanza li deprimono	» 197
3. I figli come "bene comune" di uno sviluppo sostenibile	» 200
4. La politica per la famiglia e i figli in Italia	» 201
5. Conclusioni	» 206
Riferimenti bibliografici	» 207
6. Quali risorse per la transizione alla genitorialità? , di <i>Giovanna Rossi, Elisabetta Carrà, Sara Mazzucchelli</i>	» 208
1. La transizione "rischiosa" alla genitorialità	» 208
1.1. Il denaro	» 211
1.2. Il tempo	» 212

1.3. I servizi	pag.	214
1.4. Articolazione dell'analisi	»	216
2. Europa: una variegata distribuzione delle risorse per la transizione	»	217
2.1. Risorse per la transizione alla genitorialità	»	217
2.2. Soggetti e forme delle "transazioni"	»	229
3. Il caso italiano: i figli, un bene costoso	»	231
3.1. Risorse per la transizione	»	232
3.2. Le transazioni	»	243
4. L'arricchimento delle risorse per la transizione a livello locale: il caso della Lombardia	»	243
5. Conclusioni	»	246
Conclusioni. Un nuovo welfare per i figli: sussidiario, societario, relazionale , di <i>Pierpaolo Donati</i>	»	251
1. Le politiche passate e presenti	»	251
2. Il sistema fiscale e il problema dell'equità verso le famiglie con figli	»	257
3. Il figlio come 'bene privato' e come 'bene pubblico': andare oltre le vecchie dicotomie	»	266
4. Un nuovo 'welfare per i figli': linee-guida e criteri operativi	»	269
5. Le politiche <i>relazionali</i> in atto: trasversali (generali) e specifiche (mirate)	»	273
6. Le nuove 'buone pratiche' di sostegno al costo dei figli	»	275
7. A proposito del <i>Libro Bianco</i> (2009) del Ministro Sacconi, <i>ovvero proposte per ricominciare dai figli</i>	»	278
Allegato statistico all'XI Rapporto Cisf sulla famiglia in Italia , a cura del <i>Centro Documentazione del Cisf</i>	»	283

Presentazione.

Ripensare il 'costo' dei figli in una società incerta e rischiosa

di *Pierpaolo Donati*

1. Un nuovo ciclo per i Rapporti Cisy

Il *Rapporto Cisy 2009 sulla famiglia in Italia*, undicesimo volume di un lavoro iniziato nel lontano 1989, continua la tradizione con cui il Cisy (Centro Internazionale Studi Famiglia) si impegna ogni due anni a fornire al pubblico una lettura dei problemi della famiglia italiana nell'ottica di un tema specifico, che comporta nuove conoscenze dei fenomeni in atto e nuovi corsi di azione pratica.

Tuttavia già nel suo format questo Rapporto presenta una novità. Infatti, nel momento di varcare la soglia dei primi vent'anni (i primi 10 Rapporti), il Cisy si è chiesto se non fosse il caso di modificare la struttura del Rapporto introducendo una modalità diversa di predisporre questa pubblicazione. E così è stato. Riteniamo che la nuova modalità di redigere il Rapporto sia di notevole rilievo. Il Rapporto mantiene la sua struttura monografica, ma presenta i dati di una sua indagine originale che il Cisy ripeterà ogni due anni, in modo da fornire dati aggiornati e specifici rispetto ad altri centri di ricerca, con il vantaggio di costruire delle serie storiche. In questa maniera, il Rapporto Cisy conserva la sua caratteristica, insieme scientifica e culturale, di offrire un'interpretazione della situazione e di proporre possibili linee concrete di azione in tema di famiglia, ciò che ne contraddistingue l'originalità. Ma lo fa sulla base di dati statistici raccolti in proprio mediante una indagine *ad hoc* sulla popolazione italiana, e dunque non più soltanto elaborando dati provenienti da altre fonti.

Questa scelta accentua il carattere decisamente documentativo del Rapporto, il cui approccio alle tematiche familiari vuole conservare le qualità che ha avuto da sempre. Innanzitutto, il suo spirito *laico*, nel senso che si pone sul piano della ragione umana e cerca di fornire riflessioni argomentate che tutte le persone possono comprendere, anche se non necessariamente condividere. E poi il suo carattere *interdisciplinare*, dato che gli ar-

gomenti affrontati vengono analizzati da molte discipline in dialogo fra loro, in linea di principio tutte le discipline sociali.

In specifico, questo Rapporto presenta e discute il tema del 'costo dei figli', che viene analizzato dal punto di vista demografico, sociologico, economico e psicologico.

Non v'è dubbio che il tema scelto per questo *Rapporto* sia di grande attualità. Non solo perché la crisi economica mondiale che è esplosa nel 2008 ha avuto e continua ad avere grandi ripercussioni sulle famiglie italiane, nei termini che tutti conoscono delle 'difficoltà di arrivare alla fine del mese', quindi dell'aumento delle povertà familiari e in particolare delle forme di povertà che colpiscono i minori. Ma anche e soprattutto come tema che emerge e si impone come *public issue* per il fatto che esiste, e sta crescendo, un'evidente disparità nei modi in cui i diversi tipi di famiglie e i differenti gruppi di popolazione percepiscono e vivono il costo dei figli. Mentre alcuni gruppi di popolazione fanno figli, altri ne restringono sempre più il numero, indicando con ciò che mutano i parametri del loro 'costo'. Vogliamo capire perché nascano questi nuovi *cleavages* (solchi, comportamenti differenziati) nella società. Una società che dice di non potersi permettere il costo dei figli si vede fronteggiata da un'altra società, in particolare quella degli immigrati, per la quale il costo dei figli è certamente un problema, ma non tale da costringere a rinunciare ad avere figli come fa la prima. Vogliamo capire se sia vero quello che la cultura dominante afferma, e cioè che i figli non sono più un investimento. Che il loro costo è puramente 'espressivo', ossia corrisponde al prezzo che si deve pagare per soddisfare dei bisogni meramente affettivi e simbolici degli adulti, e poi non di tutti, ma solamente di quelli che se li possono permettere.

Questi sono i problemi a cui il presente *Rapporto* intende rispondere. Come per i *Rapporti* precedenti, l'équipe di ricerca li affronta in una prospettiva di analisi e di valutazione delle cose che si ispira ad una visione umanizzatrice delle relazioni familiari, evitando di ridurre queste ultime alle dimensioni puramente utilitaristiche. Si tratta, con tutta evidenza, di non ridurre il costo dei figli ad una mera questione di quanti 'soldi' una coppia debba avere per allevare un figlio.

Il *Rapporto 2009* intende gettare una nuova luce su questi aspetti così rilevanti della nostra organizzazione sociale.

2. Continuità e rilancio delle tematiche familiari

Questo Rapporto si pone in una linea di continuità e di rilancio delle tematiche già affrontate con i primi dieci *Rapporti*, nei quali è stato accumulato un *corpus* di conoscenze uniche e fortemente innovative. C'è una pre-

Tab. 1 - I Rapporti Cisf sulla famiglia in Italia: temi affrontati

<i>Anno di pubblicazione</i>	<i>Rapporto</i>	<i>Tema</i>
1989	Primo Rapporto	<i>L'emergere della famiglia autopoietica</i>
1991	Secondo Rapporto	<i>L'equità fra le generazioni: un nuovo confronto sulla qualità familiare</i>
1993	Terzo Rapporto	<i>Mediazioni e nuova cittadinanza della famiglia</i>
1995	Quarto Rapporto	<i>La famiglia come reticolo inter-generazionale: un nuovo scenario</i>
1997	Quinto Rapporto	<i>Uomo e donna nella famiglia</i>
1999	Sesto Rapporto	<i>Famiglia e società del benessere</i>
2001	Settimo Rapporto	<i>Identità e varietà dell'essere famiglia: il fenomeno della "pluralizzazione"</i>
2003	Ottavo Rapporto	<i>Famiglia e capitale sociale in Italia</i>
2005	Nono Rapporto	<i>Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie</i>
2007	Decimo Rapporto	<i>Ri-conoscere la famiglia: quale valore aggiunto per la persona e la società?</i>

cisa sequenza (tab. 1), che ha esplorato in lungo e in largo la famiglia italiana per mostrarne gran parte delle sfaccettature possibili alla luce dei dibattiti più rilevanti dal punto di vista culturale e di politica sociale. Il Cisf ha così fornito un panorama ricco di analisi e di documentazioni sui problemi della famiglia e della intera società, utili anche in vista di orientamenti operativi. I temi toccati dai Rapporti hanno spesso anticipato di anni il dibattito nazionale e le proposte avanzate hanno fornito orientamenti che ancora oggi ispirano le soluzioni pratiche dei decisori politici e degli attori sociali, quali le associazioni che promuovono la famiglia e i suoi diritti.

Il *Primo Rapporto* ha puntato l'attenzione sul fatto che la famiglia, in una società complessa come la nostra, tende sempre più a farsi "norma a se stessa". Si è trattato di un messaggio che è venuto con largo anticipo rispetto al dibattito italiano. Solo oggi, infatti, l'opinione pubblica prende atto e inizia a capire più a fondo che cosa significhi introdurre, come facemmo tanti anni fa, il concetto di "famiglia autopoietica", e quali implicazioni esso abbia.

Il *Secondo Rapporto* ha posto il fuoco di analisi sulla crescente mancanza di equità nei rapporti fra le diverse generazioni che convivono nella famiglia e sono legate da una rete parentale. Anche questo messaggio è venuto con grande anticipo rispetto a quanto, negli anni seguenti, è poi diventato un luogo comune del dibattito in Italia. Oggi tutti parlano di un'esigenza di equità fra le generazioni, ma non sempre viene riconosciuto a quel *Rapporto* un ruolo anticipatore e tantomeno vengono tenuti in debi-

to conto il suo contenuto e le linee operative ivi suggerite. I Governi stentano ancora a capire come la famiglia sia implicata nelle questioni dell'equità e solidarietà fra le generazioni, qualora per generazioni non si intendano solamente degli aggregati statistici di individui in una stessa fascia di età, ma gruppi sociali che condividono un destino storico e socio-culturale. Quel Rapporto ha spiegato molte cose di cui, a tutt'oggi, non si è ancora presa coscienza nel dibattito pubblico.

Il *Terzo Rapporto* ha lanciato la parola d'ordine della "cittadinanza della famiglia", ossia il fatto che la famiglia, in quanto soggetto di mediazione sociale, possiede uno specifico complesso di diritti-doveri di cittadinanza aggiuntivi rispetto ai diritti individuali. Oggi molti ne parlano come di un concetto positivo e fondamentale, ma nel momento in cui lanciammo questa idea essa sembrava (e tuttora ad alcuni sembra) un'eresia, dato che la tradizione moderna attribuisce i diritti di cittadinanza soltanto agli individui. Ovviamente, c'è modo e modo di intendere la cittadinanza della famiglia a seconda che la si pensi nel quadro della cittadinanza *neutra* (indifferente alle sue forme) oppure nel quadro di una nuova cittadinanza *societaria* (che considera la famiglia come un soggetto sociale). In questo Rapporto abbiamo rilanciato quell'idea che trova conforto nella Costituzione repubblicana italiana, la quale parla dei "diritti della famiglia" (art. 29) in quanto distinti dai diritti degli individui *nella* famiglia (art. 2).

Il *Quarto Rapporto* ha indagato i "nuovi intrecci" fra le generazioni che conseguono ai mutamenti delle forme familiari, e ne ha messo in luce le conseguenze, in termini di nuove vicinanze e solidarietà, ma anche di nuovi malesseri e implosioni che nascono dentro e fuori della famiglia. Abbiamo identificato la peculiarità del caso italiano nel fatto che, da noi più che altrove, viene dilazionato nel tempo il momento di formazione della famiglia, il che rivela le difficoltà di fare famiglia per i giovani nel nostro Paese. Abbiamo sottolineato una conseguenza di cui c'è ancora scarsa consapevolezza nel dibattito pubblico, e cioè il fatto che intere generazioni vengono "saltate", nel senso che fra una generazione e l'altra emerge un vuoto, una discontinuità temporale, che corrisponde a quella dei figli la cui nascita è stata impedita o rimandata nel tempo.

Il *Quinto Rapporto* ha messo a fuoco il tema della famiglia come operatore della differenziazione di *gender* e ha mostrato come le identità socio-culturali dell'uomo e della donna si stiano modificando nella famiglia e nei suoi dintorni. A distanza di vari anni, il dibattito sulla differenziazione fra i sessi e la necessità di una nuova reciprocità fra uomo e donna non ha perso di freschezza, ma anzi è diventato ancora più attuale. Benché il tema dell'identità sessuale (di *gender*) stia subendo cambiamenti molto accelerati, rimaniamo convinti che il bimorfismo sessuale (la polarità maschio-femmina) sia un prerequisito di civilizzazione.

Il *Sesto Rapporto* ha affrontato il tema del “benessere” della famiglia nel contesto di una società proiettata a migliorare la qualità della vita. Anche qui il contributo è stato originale: abbiamo mostrato che la società attuale si basa sui paradossi di una concezione del benessere la quale, mentre sembra operare a favore della famiglia, in realtà le gioca contro. Ai paradossi dell’individualismo istituzionalizzato abbiamo contrapposto i contro-paradossi dei mondi vitali delle famiglie che indicano la via di una “cultura relazionale”, la quale fonda il benessere familiare sulle relazioni umane anziché sui puri e semplici diritti individuali astratti.

Il *Settimo Rapporto* ha affrontato quella che è la sfida più radicale e insieme più affascinante che la famiglia italiana deve oggi affrontare: la crescente variabilità delle sue forme. Questa sfida è costituita dal fatto che un numero crescente di stili di vita e di forme di convivenza reclamano il diritto di essere chiamati e trattati come “famiglia”, per il semplice fatto di adottare certe modalità – anche se non tutte, anzi mai *in toto* – di ciò che tradizionalmente costituisce il codice simbolico della famiglia. Il fenomeno della cosiddetta “pluralizzazione delle forme familiari” è stato da noi osservato come un processo che richiede precise distinzioni fra fisiologia e patologia della famiglia, tra forme reali, analogiche o solo metaforiche di “pluralismo familiare”, non già per penalizzare o emarginare qualcuna delle varie forme di relazioni primarie che oggi appaiono nella vita sociale, ma per dare a ciascuna ciò che le spetta. Abbiamo richiamato l’attenzione sul fatto che, con troppa facilità, si tende a sottovalutare l’importanza della famiglia come istituzione sociale, al fine di privatizzarne le scelte e soggettivizzare i diritti. Senza l’istituzione che stabilizza le aspettative verso certi significati, infatti, non è possibile la maturazione della persona umana, perché sappiamo che, se il concetto di famiglia diventa confusivo, anche “il pensare comune” (quello degli individui come quello di una intera cultura) diventa confusivo.

L’*Ottavo Rapporto* ha trattato il tema, decisamente innovativo, della famiglia come capitale sociale. Si è partiti dalla constatazione che, nel dibattito attuale sul capitale sociale, la famiglia è assente. La concezione di capitale sociale che prevale tra gli studiosi, specie economisti e politologi, è quella che identifica il capitale sociale con la “cultura civica” (*civiness*), sovente pensata in antitesi alla cultura della famiglia, la quale, in questa visione, rappresenterebbe il polo particolaristico, chiuso, egoistico della vita sociale. Intendere il capitale sociale come “civicità” ha messo la famiglia ai margini del sociale, come una realtà in qualche modo equivoca e ambivalente per il capitale sociale dell’intera società. Abbiamo allora mostrato, con ricerche e dati – anche empirici – che la famiglia è invece generatrice di un suo proprio capitale sociale, che abbiamo chiamato *primario*, per distinguerlo dal capitale sociale *secondario* (comunitario e civico), laddove

le due forme di capitale sociale sono correlate positivamente, e non già negativamente, fra loro.

Il *Nono Rapporto* ha trattato il tema dei rapporti tra famiglia e lavoro in un'ottica, alquanto inedita, di reale sussidiarietà reciproca fra queste due sfere di mondo vitale. Abbiamo mostrato le innovazioni più interessanti, cioè le buone pratiche di conciliazione fra lavoro e famiglia, e insieme abbiamo avanzato proposte di grande rilievo come i “contratti relazionali”, che potrebbero risolvere le difficoltà – peraltro in aumento – a conciliare le pressioni per una maggiore partecipazione di tutte le persone abili al mercato del lavoro e, allo stesso tempo, le necessità di dare maggiore attenzione ai bisogni familiari e in special modo alle relazioni di cura familiare. Dobbiamo tuttavia constatare che, su queste proposte, in particolare sui contratti relazionali (come forma di sussidiarietà nei confronti delle famiglie), il dibattito pubblico è assente, e che molti organi di informazione fanno opera di rimozione e censura nei riguardi delle idee innovative dei *Rapporti*.

Il *Decimo Rapporto* ha posto l'attenzione sui modi in cui oggi la famiglia viene ridefinita, affrontando la questione sotto tutti i profili, sociale, psicologico, demografico, culturale e giuridico. Ha proposto di *ri-conoscere* la famiglia, nel senso di conoscerla *ex novo*, mediante un insieme di criteri che esplicitano, in via pratica e non dogmatica, il suo valore sociale aggiunto per la persona e la società. Cioè a dire la capacità della famiglia di produrre quel capitale sociale primario, fatto di relazioni di fiducia, cooperazione e reciprocità, che nessun'altra forma sociale può generare. Il messaggio è stato largamente frainteso, persino dall'allora Ministro italiano per la famiglia, che ha letto questo Rapporto come un disconoscimento delle sue proposte di legalizzare i cosiddetti “diritti dei conviventi”, tema che non riguardava questo Rapporto, volto a mettere in luce le specificità e la insostituibilità della famiglia.

Con questa sequenza di *Rapporti* abbiamo voluto mettere a fuoco le trasformazioni della famiglia italiana in un'ottica che è insieme di comprensione e di intervento, attenta a connettere fra loro il livello micro (delle relazioni interpersonali), il livello meso (delle formazioni sociali intermedie, in particolare associative) e il livello macro (dei mutamenti strutturali e istituzionali). Di tutto questo è testimonianza la multidimensionalità delle varie analisi che sono state offerte da demografi, sociologi, economisti, psicologi, psichiatri, pedagogisti, giuristi, storici, antropologi, teologi e filosofi, i quali hanno cercato di mostrare le intime inter-relazioni fra cambiamenti macrosociali e microsociale delle famiglie nella nostra società.

Rispetto a questo percorso, il presente *Rapporto* rappresenta la volontà di continuare in un cammino che rifugge sia dalle ideologie, sia da una lettura puramente strumentale della famiglia, sia da visioni deterministiche ed evolucionistiche a proposito del futuro della famiglia.

3. Perché il tema del costo dei figli?

Tutti gli scienziati sociali convengono sul fatto che il futuro della famiglia è correlato alla sua capacità di generare e allevare figli. Senza figli, la famiglia si riduce ad una coppia che si estinguerà nel tempo. Qualcuno potrebbe osservare che esiste pur sempre la possibilità che dei minori, nati 'altrove', entrino in una convivenza o in un aggregato di individui nel quale ricevono sostegno e affetto. Queste realtà indubbiamente esistono, e sono spesso un modo per prendersi cura di bambini che altrimenti dovrebbero essere istituzionalizzati. E tuttavia non si può non osservare che, anche in questi casi, il riferimento va alle buone relazioni genitoriali, senza le quali va perduto il senso di ciò che costituisce propriamente una famiglia. La famiglia rimane il paradigma naturale della filiazione, cioè del modo e del senso di avere figli, per quanto altre forme aggregative di vita quotidiana possano prendersi a cuore il destino dei bambini.

Nel clima della nostra società, sempre più dominata dall'economia, l'aver figli rimanda immediatamente al problema del loro 'costo'. Averli o meno rimanda a considerazioni che, quando non sono dei veri e propri calcoli relativi al bilancio fra costi e benefici, tuttavia sempre implicano delle considerazioni su chi e come si farà carico di rispondere ai bisogni materiali e non materiali del figlio. Esplorare questo problema apre uno scenario assai più complesso di quello che normalmente si creda.

Per capire come il tema del costo dei figli si configura oggi in Italia, è opportuno partire dal secondo dopoguerra. Se, infatti, tra la fine degli anni '40 e i primi anni '50 del Novecento si è verificato un *baby boom*, cioè un elevato tasso di nascite che erano in qualche modo state 'rimandate' a quando la guerra sarebbe finita, a partire dal 1964 comincia quel declino della natalità che avrà una ulteriore flessione attorno al 1974, per poi non riprendersi più, per quanto riguarda la popolazione autoctona (è noto che i piccoli incrementi di natalità verificatisi negli ultimi anni sono essenzialmente dovuti agli immigrati).

La domanda è: considerato che, attorno al 1964, l'Italia era in pieno *boom* economico, perché cominciò ad avere sempre meno figli? Evidentemente, il fatto materiale di avere più reddito, e quindi di poter sostenere l'eventuale costo di un figlio in più, non è positivamente correlato al fatto di volerlo. Il costo dei figli si dimostrava essere più una variabile psicosociale, un problema di scelta valoriale più che di sostenibilità materiale.

Si era agli inizi di quella società incerta e rischiosa che poi sarebbe presto diventata la realtà dominante. L'organizzazione sociale aveva naturalmente la sua parte nell'influenzare questa tendenza, giacché erano quegli anni in cui la corsa allo sviluppo economico, al lavoro, alla produzione e ai nuovi consumi, costituiva un freno all'aver figli. La svolta ulteriore

nella diminuzione della natalità, quella che si è verificata attorno alla metà degli anni '70, ha confermato l'origine più psico-culturale, ma potremmo dire morale, del problema del costo dei figli.

In effetti, già dalla fine degli anni '60, un potente movimento culturale, di cui è stato emblema il famoso Rapporto del Club di Roma sulla scarsità delle risorse a fronte dell'aumento della popolazione, indicava la necessità di ridurre il numero dei figli, il cui costo mondiale sarebbe divenuto insostenibile (si trattò del cosiddetto Rapporto Meadows, pubblicato nel 1972, il quale prediceva che la crescita economica non potesse continuare indefinitamente a causa della limitata disponibilità di risorse naturali, specialmente petrolio, e della limitata capacità di assorbimento degli inquinanti da parte del pianeta, a fronte dell'aumento della popolazione mondiale). La crisi petrolifera del 1973, in concomitanza con la guerra del Kippur, attirò ulteriormente l'attenzione dell'opinione pubblica su questo problema e indusse a misure che oggi suonerebbero ridicole (come la circolazione a targhe alterne delle auto per risparmiare benzina).

Furono quelli gli anni in cui si affermò quella cultura radicale, appoggiata da tutte le forze sociali e politiche di ispirazione marxista, secondo cui bisognava ridurre il tasso di crescita della popolazione, combattere il 'rischio gravidanza' e consentire l'aborto legale (poi approvato con la legge n. 194 del 1978), in modo da contenere i costi di allevamento delle nuove generazioni e avere meno bocche da sfamare.

Nel frattempo, la classe politica del tempo cominciò ad ampliare la spesa pubblica non già per sostenere il costo dei figli, che anzi si videro sempre più tagliati gli assegni familiari (negli anni '80), ma per sostenere un'economia statale in crisi endemica. Con il risultato di porre sempre più il costo dei figli sulle spalle delle famiglie e delle future generazioni, che adesso debbono pagare lo sperpero di denaro pubblico (leggi: il debito pubblico, oscillante fra il 106 e 112% del Pil) che è stato speso dalla generazione precedente e messo sul conto delle generazioni future. Com'è noto, oggi, un bambino che nasce in una famiglia italiana viene al mondo avendo già un debito verso lo Stato di circa 25.000 euro.

In breve, il costo di un figlio è andato sempre più a carico delle famiglie, mentre al contempo lo Stato, anziché perseguire l'equità sociale verso i nuovi nati, rivendicava, come ancora rivendica, un credito nei loro confronti. Una situazione che non si sa proprio come qualificare, e che noi avevamo già denunciato a chiare lettere nel Secondo Rapporto Cist del 1991.

A posteriori si può dire che tutto questo è stata una sorta di 'ubriacatura' collettiva. Dagli anni '70 in poi, milioni di bambini non sono nati solo perché troppo 'costosi'. E tutto questo mentre le indagini dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sulla fecondità in Italia rivelavano che le coppie italiane desideravano in media un figlio in più.

È stato così che in Italia ha prevalso l'idea che questo Paese non si poteva permettere di avere più figli. E, di conseguenza, ha richiamato milioni di immigrati, che ovviamente devono essere ben accolti, perché sono una grande risorsa, al punto che, se non ci fossero, l'economia italiana subirebbe una crisi profonda e un complessivo arretramento. Il risultato di tutto questo processo, comunque, si vedrà attorno al 2050, quando il numero dei figli di immigrati supererà il numero dei figli degli italiani autoctoni. Con questo passaggio, la mappa della popolazione italiana e delle strutture familiari cambierà totalmente, tanto da diventare irriconoscibile rispetto al passato. Il problema del costo dei figli ci porta ad affrontare il problema di una società multietnica che era inimmaginabile solo qualche lustro fa.

In sostanza, nel giro di un secolo, tra il 1950 e il 2050, l'Italia cambierà completamente volto perché ha ritenuto troppo costoso farsi carico del costo dei figli. Ma il costo di un figlio di italiani autoctoni è così diverso dal costo di un figlio di immigrati? Evidentemente sì. Non tanto in termini monetari, come il presente Rapporto chiarisce, quanto in termini culturali, psicologici, sociali, e, alla fine, morali. Chi, come molti nostri decisori economici e politici, si attarda a pensare al costo dei figli solo in termini di spesa monetaria non ha capito nulla del problema, che è primariamente di ordine culturale e morale.

Quando certi nostri governanti, centrali e locali, pensano che il costo dei figli sia quello di munire i figli di una dote monetaria da mettere in banca, e che, per agevolare la natalità, si debbano aprire asili nido a tappeto, senza considerare la famiglia come soggetto di decisione e di mediazione, allora vuol dire che questo Paese merita la decadenza per non aver capito il problema del costo dei figli.

Non si tratta qui di difendere alcuna presunta 'italianità'. Si tratta invece di capire perché il problema del costo dei figli sia stato tanto trascurato, distorto, negato, e come possa essere reimpostato per avere una società che pratica l'equità fra le generazioni.

L'obiettivo è quello di orientarsi ad un assetto plurale ed equilibrato fra le culture che possono convivere pacificamente in questo Paese solo se le famiglie sono riconosciute come sfere essenziali di mediazione fra i nuovi nati e la società nel suo complesso.

Questo Rapporto non intende essere l'ennesima denuncia, sempre inascoltata, del fatto che le famiglie non sono aiutate ad avere figli e ad allevarli, e che un numero sempre maggiore di bambini vive nella povertà, in forme vecchie e nuove. Tutto ciò è scontato. Né intendiamo presentare un Rapporto puramente economico che cerca di esporre dei calcoli sui prezzi e sui costi-benefici dell'averne un figlio. Non perché ciò non sia importante, lo è. Ma perché sarebbe ridicolo limitarsi a questo. Ciò che il Rapporto vuole mettere a fuoco è il fatto che diventa sempre più essenziale capire

come il costo dei figli sia espressione di una cultura e di una progettualità familiare, senza cui una intera civiltà è destinata a scomparire. Il *Rapporto* dirà con quali implicazioni sulle politiche sociali e sul modello di Stato sociale che possiamo e dobbiamo auspicarci.

1. Il costo dei figli: un investimento, un consumo, un bene meritorio o un bene relazionale?

di *Pierpaolo Donati*

1. Il problema: che cos'è il costo di un figlio?

1.1. Quando parliamo di *costo* dei figli, la nostra mente va subito al tema di quanti soldi occorrono per avere un figlio e mantenerlo. Una diffusa mentalità economicistica traduce immediatamente il problema del costo in termini monetari. Si dice, per esempio, che allevare un figlio – dal nido all'università – costi 300.000 euro (al valore del 2008) e lo si paragona immediatamente al costo di un appartamento.

Nella temperie di un capitalismo che mitiga la sua aggressività con misure 'compassionevoli', il costo dei figli diventa un problema crescente. Per la famiglia che non ce la fa ad arrivare alla fine del mese, il costo dei figli diventa l'oggetto di una nuova beneficenza pubblica e privata. Si moltiplicano gli annunci di aiuti caritativi alle famiglie, che aumentano nella misura in cui lo Stato è assente. Prendiamo per esempio il seguente annuncio dato su internet:

FAMIGLIA - Maternità e crisi: sempre più italiane bussano ai Cav (centri di aiuto alla vita)

Lavoro instabile, casa in affitto, aumento del costo della vita rendono difficile l'impegno di crescere un figlio. Non solo per le straniere, ma anche per le italiane. Per evitare l'aborto, boom di richieste alla rete dei Centri di aiuto alla vita: "Le immigrate, soprattutto al nord, erano il 70%: nelle ultime settimane le italiane sono diventate la metà del totale". Circa 14 mila le donne aiutate nei Cav dal 1994 ad oggi, oltre mille nell'ultimo anno. Ora c'è anche l'adozione prenatale a distanza. Ove non bastino gli aiuti in natura (pannolini, omogeneizzati, passeggini ecc.), per aiutare le future madri il Progetto Gemma dei Cav prevede anche un sostegno economico di 160 euro mensili per 18 mesi. Il denaro è versato da singoli o gruppi in forma del tutto anonima (www.redattoresociale.it notizie del 23 marzo 2009).